

Cronisti in classe 2026

QN LA NAZIONE



REGIONE
TOSCANA



Ministero dell'Istruzione del Merito
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana

Autorità Idrica Toscana



Conservizi
CISPel TOSCANA



Publiacqua



Come diventare una squadra vera

La ricetta in dieci regole d'oro

Crescere a scuola significa rispettare l'altro e usare un linguaggio corretto nelle relazioni
CLASSE 1 E SCUOLA MEDIA MASACCIO, SAN GIOVANNI VALDARNO

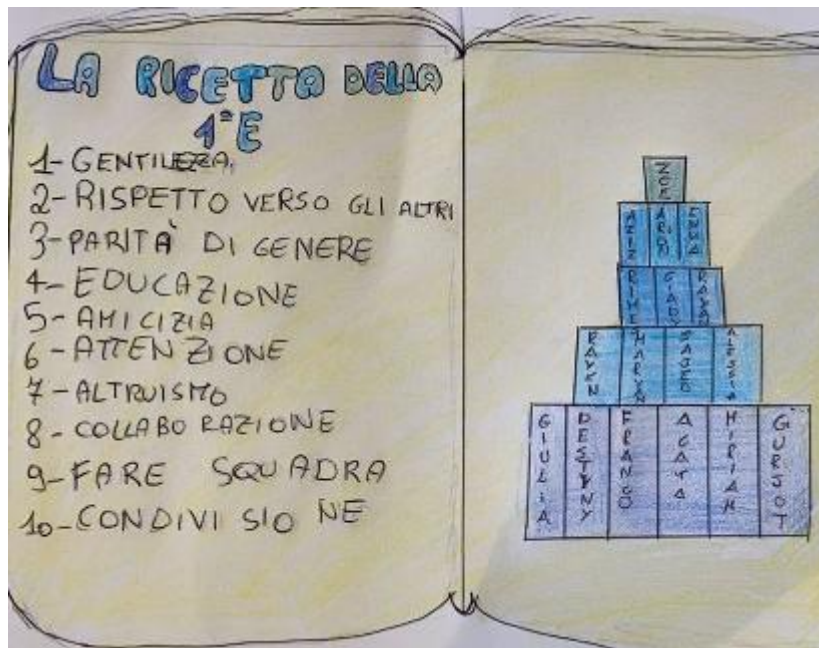
AREZZO

«Mannaggia, non è uno scherzo scrivere un'altra pagina intera per Cronisti in classe e soprattutto trovare argomenti interessanti. Dobbiamo darci da fare, insomma, perché il tempo stringe».

Cosa inventarci allora? Pensando e ripensando la nostra redazione ha deciso di parlare di sé, partendo dai problemi incontrati in un anno scolastico partito tra incomprensioni e difficoltà nel diventare un gruppo di studenti unito e corretto. E come se si accendesse di colpo una lampadina, ecco la scelta che ha messo tutti d'accordo: inventare una vera e propria ricetta con le dieci regole che dovrebbero essere rispettate nelle lezioni. Ogni alunno ha buttato giù un elenco di ingredienti indispensabili per sfornare non una torta ma una classe modello, cominciando da un pizzico di gentilezza.

«È la prima parola che ci è venuta in mente – spiega Alessia – perché è importante rivolgersi ad un compagno o ad una compagna senza trattarli male. Tra di noi invece non siamo stati sempre gentili». Il secondo ingrediente è il rispetto che per Destiny significa «avere considerazione per tutti e per chi non la pensa come me. Vuol dire anche non giudicare per non essere giudicati».

La lista prosegue con la parità di genere descritta da Agata: «Le ragazze e i ragazzi vanno visti nella



La ricetta degli alunni della 1 E nel disegno di Agata Capoluongo e Miriam Scarpino

stessa maniera. All'inizio della scuola, invece, ci sono stati litigi e incomprensioni che piano piano stiamo superando e cominciamo a capirci. Si può fare ancora molto meglio, però».

Quarto punto: l'educazione che si sposa bene con la gentilezza collocata al primo posto: «Per me – afferma Rimes – non bisogna rispondere in modo sgarbato ai prof e ai nostri compagni. Eppure purtroppo è capitato». La quinta parola della ricetta è forse quella fondamentale, l'amicizia, che Giulia, Jean Franco, Aron, Yuriana, Emma e Miriam collegano alla sesta, l'attenzione e alla settima, l'altruismo: «Siamo altruisti – aggiungo-

no Rayen, Aziz, Mariyam, Gurjot, Jade e Rayan – se diamo una mano a un amico a scuola o a una persona che magari conosciamo appena senza chiedere niente in cambio».

Collaborazione e fare squadra sono altri due obiettivi da raggiungere: «Se lavoriamo insieme – è il pensiero di Sajed – con dei ruoli precisi e senza che siano sempre i soliti ad impegnarsi i risultati arrivano». Per completare il decalogo abbiamo pensato alla condivisione: dalla più semplice, come offrire ad esempio una piccola parte della colazione a chi non ce l'ha, fino alle gioie e ai dolori da affrontare uniti come fa una vera classe.

LA REDAZIONE

Ecco i cronisti in classe della 1 E

Alunni

Giulia Bao
Rayan Belhila
Jean Franco Benitez
Puello
Agata Capoluongo
Mariyam Begum
Chowdhury
Rayen Derbali
Destiny Imafidon
Rimes Knani
Sajed Mabrouk
Aziz Mohamed Salah
Alessia Murataj
Emma Myrta
Miriam Scarpino
Gurjot Singh
Antuaneth Jade Carranza
Soto
Zoe Yuriana Ore Vega
Aron Zira

Insegnanti

Tutor: Margherita Parrini
Federico Carciaghi
Giulio Gardeschi
Presidente
Francesco Dallai



Gli alunni impegnati nella didattica a 'stazioni'

Vincere la noia in aula viaggiando con il passaporto

La didattica a 'stazioni' cambia faccia a ogni lezione

Immaginate la sorpresa di entrare in un'aula e scoprirla diversa d'asolito. All'inizio non avevamo capito di essere in un laboratorio ma la novità ha fatto centro. La prof Parrini di storia e geografia, ci ha fatto conoscere la «didattica a stazioni», un modo nuovo di imparare. Sistemando i banchi a gruppi si creano postazioni dove è possibile svolgere varie attività su argomenti differenti e, soprattutto, muovendosi in autonomia. L'insegnante, non resta immobile alla cattedra e non spiega all'infinito,

ma la lezione si trasforma in un percorso a tappe, come in un allenamento sportivo. Proprio nello sport il metodo è consolidato e lo conferma un altro dei nostri tutor, il prof Carciaghi, che lo ha proposto con successo per inglese anche in altre classi, giudicandolo molto utile per il ripasso prima di una verifica. Il funzionamento? Ci vuole il passaporto, una carta d'identità timbrata dai prof quando in una stazione viene finito il lavoro assegnato. Ognuno decide da dove cominciare. È un'idea genia-

le: siamo liberi di decidere anche quali strumenti scegliere per studiare. Alcuni hanno preferito i video o le flashcard; altri le immagini e i testi oppure i memory sull'Impero Romano o sul sistema feudale della curtis. Il metodo ci diverte e aiuta soprattutto chi è arrivato da poco in Italia e fa fatica con la lingua. Nessuno resta indietro o si sente osservato se ci mette un po' di più. Studiare sembra un gioco e spostandosi tra le stazioni l'alunno viaggia con il proprio ritmo.